

# Monte Paschi, nuova indagine per insider trading

C. FUS.  
twitter@claudiafusani

Nuovo filone di indagine per il Monte dei Paschi di Siena. E nuove perquisizioni negli studi professionali e nelle abitazioni di due membri storici del cda di Rocca Salimbeni: Michele Briamonte e Lorenzo Gorgoni. Nessuno di loro è indagato.

Questa volta l'ipotesi di reato è insider trading e riguarda una fuga di notizie avvenuta giovedì scorso relativa ad alcune decisioni prese durante il cda della banca e che sono state diffuse all'esterno anche tramite alcuni organi di stampa. Le notizie «rivelate» non sarebbero di particolare valore strategico. Ma di grande peso politico. E significative di come vecchi equilibri soprav-

vivano all'interno dell'istituto di credito. Si trattava infatti della decisione del cda della banca di avviare l'azione di responsabilità e la richiesta di danni nei confronti dell'ex presidente Giuseppe Mussari e dell'ex direttore generale Antonio Vigni. Quella notizia uscì in pochi minuti dal segreto del cda. E cominciò a ballare dopo pochi minuti su vari siti. E lungo il corso principale di Siena perché significa la rottura definitiva tra questo Monte e i suoi ultimi dieci anni di gloria, di vita e di disastri finanziari.

Il nuovo cda di Rocca Salimbeni non ha gradito. Profumo e Viola, successori di Mussari e Vigni, hanno presentato un esposto. Venerdì mattina della scorsa settimana hanno presentato l'atto di citazione al Tribunale di Firenze e subi-

to dopo, «ma nei tempi giusti» è stata diffusa la notizia alla stampa. Il problema è che già venerdì qualche giornale aveva la notizia. Che dunque era stata appresa giovedì.

Non è chiaro perché la Guardia di Finanza abbia preso di mira l'avvocato Michele Briamonte e Lorenzo Gorgoni. Gorgoni è molto legato alla vecchia gestione di Mps. Era stato presidente di Banca I21 e dal 2003 è nel management del Monte dei Paschi e siede an-

...

**Perquisiti, ma non indagati, due membri del cda: Michele Briamonte e Lorenzo Gorgoni**

che nel cda di Invitalia. Sono stati perquisiti i suoi uffici anche a Lecce. Briamonte è un giovane avvocato in forza presso lo studio di Franco Grande Stevens, gli avvocati della famiglia Agnelli. «Massima apertura e collaborazione con la magistratura affinché si faccia chiarezza sulla gestione della banca e sull'onorabilità di ciascun membro del consiglio d'amministrazione» ha detto Briamonte.

È evidente a questo punto che le indagini della Procura di Siena vanno avanti e seguono tutti i fili, politici e ed economici, che si sono intrecciati in questi anni dentro la Rocca.

A Firenze è stato di nuovo sentito il presidente del consiglio regionale toscano Alberto Monaci, senese doc. La Guardia di finanza ha sequestrato altri

sei miliardi a Gianluca Baldassarri, l'ex capo del settore Finanza della banca e in carcere per associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni di Mps. Sono cinque gli indagati in questo filone di indagine. Una quindicina quelli per l'acquisto della banca Antonveneta e il relativo piano di finanziamento a suon di derivati.

C'è poi il filone sul ristorante dell'Enoteca Italiana di Siena, ente pubblico ceduto alla Montenegro srl di Antonio Degortes. Ci sono intercettazioni tra Mussari e Ceccuzzi, un tempo grandi amici, che dimostrano (tra gennaio e aprile 2010) «di avere un confronto quasi quotidiano sui temi politici nazionali e locali e in particolare sulle decisioni da assumere all'interno della banca».

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Mentre l'Ecofin prende tempo sui bonus dei banchieri, Bankitalia fa sapere che in Italia due famiglie su tre possono contare su un reddito insufficiente. È questa la foto dell'Europa immersa ancora nella crisi: remunerazioni milionarie e senza controllo, e un potere d'acquisto sempre più compresso. Naturalmente a stare peggio sono operai, disoccupati, pensionati e impiegati a tempo parziale che vivono in affitto.

DISEGUAGLIANZE

La quota di italiani che ritengono il loro reddito insufficiente era ferma al 40% nel 1990: oggi è al 65%. Un ventennio infernale quello della globalizzazione. «Solo 30% nuclei familiari ha effettive possibilità di risparmio», scrivono due ricercatrici dell'Ufficio studi della Banca centrale, Laura Bartiloro e Cristiana Rampazzi. «La recente flessione - si legge nello studio - del saggio di risparmio delle famiglie italiane, quasi 4 punti percentuali tra il 2007 e il 2011, è avvenuta a fronte di una sostanziale stazionarietà in Francia e in Germania». Il popolo delle formiche sotto le Alpi non esiste più, spazzato via dalla crisi dell'occupazione. Il motivo è intuibile: i redditi si contraggono (ora per la Cig, ora per la disoccupazione), e tutto il reddito se ne va in spese vive. Tanto più che i prezzi dei beni di consumo sono destinati ad aumentare con l'aumento dell'Iva. Non che il risparmio non piaccia più agli italiani. Anzi. Secondo le due ricercatrici la quota di famiglie che riterrebbe opportuno mettere da parte qualcosa per affrontare le emergenze sono arrivate al livello record del 90%, ma solo un terzo ci riesce davvero. Un conto è volere, altro conto è potere. «Il divario tra coloro che ritengono, rispettivamente, opportuno e possibile risparmiare è aumentato soprattutto fra quelli che vivono soli, in affitto e che sono titolari di un contratto di lavoro a tempo determinato -concludono le ricercatrici - La forbice, inoltre, ri-

# Famiglie sempre più povere Manager ancora più ricchi

- **Bankitalia:** due terzi dei nuclei hanno stipendi inferiori alle necessità
- **Ecofin non decide sul tetto ai bonus dei banchieri** ● **Pesa il no britannico**

sulta essere più ampia per le famiglie che risiedono nei comuni più grandi».

Lo studio sottolinea anche l'aumento degli squilibri registrato dalla società italiana. Il dato «è segnalato anche dall'in-

cremento della concentrazione della ricchezza: tra il 2008 e il 2010 la quota di ricchezza netta posseduta dai tre quartili di reddito più bassi (cioè i tre gruppi corrispondenti ciascuno al 25% della po-

polazione, ndr) è diminuita a vantaggio della classe più elevata - osservano le ricercatrici - L'esigua frazione di ricchezza detenuta dai nuclei giovani si è ridotta ulteriormente». In altri termini: il

75% della popolazione (appunto tre quartili) più povera si è allontanata dal 25% più ricca.

Intanto a Bruxelles tira un'aria molto diversa. Slitta all'ultimo momento la sigla dell'accordo sui nuovi requisiti bancari, nonché sui bonus per i manager. È stata la City londinese a mettere uno stop alla proposta, su cui peraltro c'è un'ampia maggioranza politica. Al termine della riunione dell'Ecofin il Commissario al mercato interno Michel Barnier getta acqua sul fuoco. Non c'è nessun rinvio - sostiene - ci sono solo alcuni dettagli tecnici da affinare, insieme all'Europarlamento e alla Commissione europea, prima del voto finale che comunque non era previsto per questo appuntamento. Anche il ministro italiano Vittorio Grilli parla di sostanziale intesa. Ma sta di fatto che per Londra un tetto alle remunerazioni significherebbe una limitazione forte rispetto al mercato dei «cervelli» degli Stati Uniti e della Cina. Ma sul continente sono sostanzialmente tutti d'accordo per un freno alle maxi-remunerazioni, soprattutto in presenza di aiuti pubblici alle banche. Il pacchetto della Commissione stabilisce, fra l'altro, che i bonus dei banchieri possono essere pari al massimo al 100% della remunerazione fissa, e al 200% se lo vuole la maggioranza degli azionisti. «Non ci sono ambiguità: oggi non si doveva adottare un testo giuridico, che d'altra parte non era ancora pronto, ma si trattava solo di raggiungere un accordo politico, che c'è stato, sul compromesso con il Parlamento europeo - insiste Barnier - Il quadro generale non verrà modificato, così come i tetti ("capping", ndr) alle remunerazioni dei banchieri».

Eppure il cancelliere dello Scacchiere George Osborne dichiara senza tentennamenti che il governo britannico non sosterrà la proposta legislativa Ue. Londra chiede di proseguire con le trattative. È probabile che il Regno Unito voglia prendere tempo per alzare il «tetto». Per ora c'è riuscito. «Sono molto dispiaciuto», ha dichiarato il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz.



### Wall Street record trascina l'Europa

Record storico per Wall Street. La borsa di New York ha aperto in rialzo con il Dow Jones salito dello 0,46% a 14.193,02 punti: è stato così superato il precedente massimo di 14.164,53 punti toccato il 9 ottobre 2007. Il boom ha trainato le borse europee e anche Piazza Affari ne ha beneficiato con un rialzo del 2,78%.

# In Germania cresce l'opposizione alla cura anti-crisi

Il fondo non è stato toccato. L'economia dei Paesi deboli di Eurolandia è destinata a una crisi ancora più pesante perché continua a calare la competitività e se non si cambia la strategia politica contro la crisi si rischia il collasso. È un allarme molto serio quello diffuso dall'Institut für Wirtschaftsforschung (Ifo), il più autorevole think-tank privato di analisi dell'economia in Germania. Il rapporto prende spunto dalle elezioni italiane, considerate la prova drammatica della instabilità cui può portare la recessione che sta dilagando in tutti i Paesi con un alto debito pubblico. Alla lunga le difficoltà rischiano di non restare limitate ai «paria» dell'Eurozona, ma di aggredire anche i Paesi più forti. Secondo gli esperti dell'Ifo, l'analisi a medio termine della strategia di salvataggio messa in atto dalla Banca centrale europea e dall'Esm, il fondo di stabilizzazione europeo, mostra che essa «ha ridotto la

IL DOSSIER

PAOLO SOLDINI

**La strategia di salvataggio della Bce e del fondo Esm ha rafforzato la recessione e indebolito tutti i Paesi. Contestata la linea Merkel, pure tra i partiti di governo**

competitività dei Paesi più esposti» e ciò ha già avuto e continuerà ad avere conseguenze pesanti. «Senza gli spasmodici tentativi di salvataggio messi in atto dalla politica - è la tesi del rapporto - la crisi avrebbe spinto l'euro in una forte svalutazione e ciò avrebbe reso di nuovo concorrenziali una parte delle economie dell'Europa meridionale». La svalutazione e i prezzi più bassi avrebbero «in modo del tutto naturale» richiamato capitali e creato le basi per la futura ripresa. E invece no.

Il problema della strategia di salvataggio è che «le misure di stabilizzazione dei mercati finanziari spingono in alto non soltanto il corso dei titoli di stato, ma anche l'euro». Ciò è bene per i debitori, ma è un male per la competitività. Gli investitori domestici e stranieri hanno voltato le spalle ai paesi in crisi e hanno aumentato gli acquisti all'estero. «La strategia anticrisi ha finito, così, per rafforzare la recessione».

La responsabilità di questo errore ricade sulla Bce e sul fondo di salvataggio Esm. Le loro scelte hanno danneggiato in primo luogo i Paesi ad alto debito, ma ora il cambio relativamente alto dell'euro nei confronti del dollaro e dello yen comincia a creare grosse difficoltà anche alla Francia. Si tratta, dicono gli economisti dell'Ifo, di una sorta di «danno collaterale». Ora come ora, la Bce può fare poco per contrastare la supervalutazione dell'euro. I risultati elettorali in Italia, con l'incertezza degli equilibri politici che hanno portato con sé, ha provocato una nuova spinta verso l'alto dei titoli statali dei paesi con il debito pubblico più alto e questo avrà conseguenze sul corso dell'euro.

È la prima volta che il prestigioso istituto di Monaco prende in modo tanto chiaro una posizione critica contro la strategia anticrisi promossa dalle istituzioni eu-

ropee e dal Fmi e fortemente appoggiata dal governo tedesco. Dietro l'analisi si legge in trasparenza una presa di distanza dall'attuale politica di Berlino, che ormai viene contestata sempre più apertamente. Non c'è dubbio che le elezioni in Italia hanno drammaticamente messo in luce i rischi non solo sociali ma anche politici che l'austerità, nei modi e nella misura in cui è stata praticata, fa correre a tutti i Paesi.

La linea Merkel, inoltre, è contestata anche sull'altro fronte: è di domenica scorsa l'annuncio della costituzione, il prossimo 13 aprile, di «Alternative Deutschland», un partito nato dalle costole dei tre partiti della coalizione di governo che ha come programma l'abbandono delle politiche di salvataggio, l'uscita della Germania dall'euro o la creazione di un «euro forte del nord» da contrapporre a quello del sud.